

Relazione finale del periodo di conduzione come coordinatore del
Corso di Dottorato di Ricerca in Architettura - Teorie e Progetto
«Sapienza» Università di Roma, Dipartimento di Architettura e Progetto

prof. Antonino Saggio coordinatore

25 novembre 2011 - 8 febbraio 2018

Roma 26 gennaio 2018

I. Dottorandi: produzione bibliografica, partecipazioni	1
II. Offerta Formativa: Dissertazione ed Esame nazionale	2
III. Conduzione del Collegio e accreditamento Anvur	3
IV. Linee Storiche del Corso di Dottorato	3
V. Terzo livello di formazione / Dottorato di ricerca	4
VI. Proposte e prospettive	5
VII. Ricerca / scientificità	6

I. Dottorandi: produzione bibliografica, partecipazioni

I principi che hanno guidato i due mandati di Antonino Saggio come coordinatore sono stati i seguenti:

1. Favorire la collaborazione “orizzontale” tra i dottorandi attraverso la condivisione di competenze, di conoscenze e di strumenti tanto tradizionali che informatici al fine di sviluppare la produzione di libri e saggi sull’attualità della ricerca con ricadute nella produzione scientifica dei singoli e del Dipartimento ¹
2. Favorire la nascita di iniziative del dottorato in relazione ad eventi pubblici quali Mostre, Biennali, partecipazione a Ricerche nazionali del Dipartimento, Simposi e Azioni di politica culturale ²
3. Supportare la sistemazione storica critica, in particolare rivolta agli architetti romani o che hanno insegnato alla Facoltà di Architettura e anche a particolari occasioni di ricerca progettuale applicata ³

¹ Otto libri specifici vedi a parte tra cui quelli su Anselmi, su UnStudio, Su Roma e ancora altri vedi goo.gl/VysXXw

² Per esempio Valentino Zeichen La casa del Poeta, Biennali del 2017, del 2015.

³ Per esempio Attualità delle rovine, oppure AnteMalaparte, partecipazione ad Archi-Diap e una ampia e qualificata partecipazioni volumi come quello redatto per il centenario *Per Le Corbusier* a cura del Dipartimento di Architettura e Progetto, Quolibet, Macerata 2016

4. Incentivare la pubblicazione di saggi scritti dai dottorandi in occasione di convegni nazionali e internazionali con il sostegno anche economico alla partecipazione e diffusioni di conoscenze in riviste accreditate
5. Sviluppare la rete di relazioni in ambito pubblicistico, in particolare per le riviste “Industria delle costruzioni” e “Il Progetto” dirette da membri del collegio

II. Offerta Formativa: Dissertazione ed Esame nazionale

1. Calendarizzare semestralmente l'attività didattica attraverso la presentazione nel gennaio di ciascun anno dell'offerta formativa
2. Invitare alla partecipazione come Commissari all'esame nazionale i più validi docenti nel campo dell'edilizia. Il Ruolo di commissario è stato ricoperto nel 2012 dai professori Francesco Garofalo, Fabrizio Zanni, Luigi Franciosini, nel 2013 dai professori Umberto Cao⁴, Stefano Panunzi, Ruggero Lenci, nel 2014 dai professori, Francesco Cellini, Franz Prati, Francesco Careri⁵ nel 2015 dai professori Efsio Pitzalis, Antonello Stella, Valerio Palmieri, nel 2016 dai professori Vincenzo Latina, Renzo Lecardane, Santo Giunta⁶, nel 2017 - nella 1^o sessione - dai professori Renato Rizzi, Luca Caneparo, Mauro Marzo, nella seconda sessione, dai professori Benno Albrecht, Susanna Ferrini, Lorenzo Dall'Olio, nel 2018 - nella prima sessione prevista il 22 febbraio - dai professori Carmen Andriani, Aldo Aymonino, Bruno Messina.
3. Formalizzare la fase preliminare di individuazione del tema della Dissertazione attraverso la redazione di proposte alternative verificate con la produzione pregressa del Corso di Dottorato, e attraverso colloqui, tra i dottorandi, con singoli membri del collegio e con il coordinatore
4. Calendarizzare i tre stadi della presentazione delle Dissertazioni al Collegio attraverso la proposta di dissertazione all'inizio del secondo anno e la redazione al 40% della dissertazione all'inizio del terzo anno
5. Selezionare circa 16 referee per aree di specializzazione rispetto ai diversi argomenti. Nell'ultima sessione sono stati i professori Francesco Careri, Luigi Franciosini, Luca Lanini, Francesco Taormina, Fabrizio Zanni, Stefano Panunzi, Luca Molinari, Cristiana Pallini, Antonello Marotta, Paola Misino, Efsio Pitzalis, Paolo Giordano, Mauro Marzo, Ettore Vadini
6. Condivisione informatica integrale delle dissertazioni in fase di discussione finale

⁴ Sostituito in 2^o sessione da Maurizio Bradaschia

⁵ sostituito in 2^o sessione da Valerio Palmieri

⁶ sostituito in 2^o sessione da Zeila Tesoriere

7. Sistematizzazione per argomenti dell'intero patrimonio delle dissertazioni e accessibilità integrale informatica di quelle redatte dal 2012. Catalogazione unificata di tutte le tesi dal 1990 presso la sede centrale della biblioteca di Dipartimento

III. Conduzione del Collegio e accreditamento Anvur

8. Conduzione delle domande di rinnovo effettuate negli anni 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017 tutte superate con ampio punteggio di accredito Anvur e formalizzazione della proposta di accredito 2018. Il coordinatore si è assunto la responsabilità di presentare un collegio ufficiale di 24 membri (con lievi oscillazioni) rispetto ai 16 membri richiesti (4 ricercatori massimo, 12 professori con presenza più del 50 % di membri Sapienza tra cui necessariamente il coordinatore). Si è preferito presentare un numero di docenti superiore alla richiesta di ben otto membri per giustificare l'ampia offerta formativa e l'alto livello di produzione delle dissertazioni di questo dottorato. A tal fine si sono sempre inseriti nel Corso di Dottorato docenti - senza diritto di voto - sia nelle figure di professori in quiescenza sia nel caso di ricercatori che avessero manifestato un continuo interesse al Corso di dottorato. Con l'ultimo rinnovo molti membri del collegio non hanno ottenuto l'accredito richiesto riguardo alla produzione in classe A. Il coordinatore ha mantenuto queste presenze nella domanda di accreditamento contando nella forza complessiva del Corso e nell'inserimento di membri con produzione scientifica qualificata in classe A sin sostituzione di membri che hanno aderito ad altri corsi di Dottorato.

IV. Linee Storiche del Corso di Dottorato

9. Molte questioni investono i corsi di dottorato in Italia e altre più specifiche riguardano il corso di dottorato nel settore della progettazione architettonica. Dal punto di vista generale, vale la pena ricordare che il corso di dottorato fu istituito nel 1980 e veniva a inserirsi in maniera almeno duplice nel nostro sistema universitario. Da una parte sostituiva l'istituto della libera docenza che nel precedente sistema universitario garantiva un accreditamento *indispensabile* per ottenere posizioni di incarico di insegnamento "stabilizzato", come allora si chiamava, nelle università italiane. Era pertanto rivolto al reclutamento qualificato di personale docente. Dall'altra parte l'istituzione del dottorato voleva costituire un secondo livello della formazione universitaria (allora non si chiamava "terzo livello" visto che non esistevano le lauree triennali). La doppia natura del dottorato non poteva non generare situazioni ambigue che si palesarono già nei primi

concorsi universitari indetti dopo l'istituzione del dottorato nel 1990-1991. In questa occasione i neo dottori di ricerca in architettura trovarono, nella stragrande maggioranza dei casi, le porte chiuse agli accessi ai ruoli di insegnamento nella posizione di associato. Quello che era stato ideato come un titolo di grande rilevanza scientifica fu sminuito. Fu una contraddizione (certo una delle numerose di cui il sistema universitario è costellato e neanche una delle più macroscopiche) visto che il corso di dottorato era internazionalmente il canale privilegiato per dare accesso alla docenza, e che anche in Italia, come sopra ricordato, si era abolito il canale del concorso alla libera docenza per sostituirlo appunto con il corso dottorato. La dissertazione finale – proprio in analogia con una libera docenza – poteva essere preparata anche senza essere elaborata nel triennio di un corso, ma presentata in maniera libera al giudizio della commissione nazionale. Ai neo dottori di ricerca fu lasciata aperta solo la strada dei concorsi per ricercatori con un assorbimento molto lento nel sistema universitario italiano perché era saturo dagli arruolamenti delle generazioni precedenti. Negli anni Duemila gli arruolamenti di dottori di ricerca nel ruolo di ricercatori universitari è diventato ancora più modesto, rallentando cospicuamente il ricambio generazionale dell'intera università.

V. Terzo livello di formazione / Dottorato di ricerca

Nell'ultimo decennio l'immissione in ruolo dei dottori di ricerca è stata ridotta a pochissime unità con un ulteriore peggioramento rispetto al già problematico passato. Inoltre, in occasione dei recenti concorsi di idoneità ad associato, si è data una idoneità a “non” dottori di ricerca: decisione certo plausibile nel merito, ma che nella forma rivela la debolezza verso decisioni coerenti da parte del sistema della *governance* italiana.

Dall'altro canto più nella concretezza dell'azione che nella dichiarata volontà, si è affermata l'idea che il corso di dottorato faccia parte primariamente di un terzo livello di formazione. Ma si tratta, in questo caso, di una “formazione” che costa allo Stato circa 50mila euro a borsa. In Italia si “formano” così persone con uno stipendio di circa mille euro netti mensili - ed oggi con un sussidio di disoccupazione per il semestre successivo al completamento - che è certo più alto di un primo impiego in uno studio di architettura. Ora se vi è una logica nell'idea di contribuire con soldi pubblici a formare dottori di ricerca che possano essere immessi nel sistema di insegnamento e di ricerca universitario, è palesemente contraddittorio che lo stato paghi chi intende “formarsi”. *Eccetto si ragioni come certo avviene nei Policlinici in cui i dottori di ricerca essendo anche medici in servizio assolvano una funzione professionale, con tutte le responsabilità anche penali del caso. È forse questa la*

ragione di un enorme esborso di alcune università tra cui la nostra - circa 600mila l'anno?

Per quanto riguarda il settore 08/DI Progettazione Architettonica, l'alta probabilità che i luoghi in cui esercitare una funzione docente e di ricerca siano all'estero, l'Italia offre generosamente l'ingegno di giovani docenti e ricercatori alle università estere, che naturalmente li mettono subito al lavoro nella didattica e nella ricerca in particolare nella individuazione di fonti di finanziamento esterne.

In questo quadro l'università italiana presenta un troppo elevato numero di dottori di ricerca rispetto all'impiego in ambito universitario. Naturalmente la situazione è un poco diversa da caso a caso, ma non è raro un rapporto fortemente sbilanciato tra numero di borse per frequentare il dottorato e borse per *post* dottorato, per posti di ricercatore di tipo A e incarichi di insegnamento. Ci sono dipartimenti universitari che offrono da soli più di venti borse l'anno, che hanno in corso circa sessanta dottorandi con borsa e una dozzina senza e che hanno prodotto solo in un decennio circa duecento dottori di ricerca. I medesimi dipartimenti *sono costretti* a dare incarichi gratuiti di insegnamento a professori in quiescenza, anche se naturalmente di alto livello, invece che ai propri nuovi dottori di ricerca. Dottori di ricerca che, lo ripeto perché è per tutti noi fonte di continua amarezza, non hanno prospettive ragionevolmente vicine di un incarico di insegnamento, che rimangono per anni in attesa di un assegno per il quale devono competere con decine di colleghi, e che sono costretti a ingrossare ancora di più le fila dell'emigrazione o ritornano nei propri studi con un titolo e una formazione che corrisponde a un buon livello di formazione, ma con scarse possibilità di essere adoperati in ambito universitario.

VI. Proposte e prospettive

Cosa fare? Un'ipotesi è collegare "strutturalmente" il numero delle borse a successivi incarichi di insegnamento, ad assegni *post* dottorali o a posti di ricercatore di tipo A. Si tratterà di decidere la percentuale tra il numero di dottori di ricerca diplomati per anno e il numero cumulativo di sbocchi. Si dovrà decidere politicamente una percentuale logica e ragionevole, ma non collegare strutturalmente i posti nei corsi di dottorato agli sbocchi determina le contraddizioni cui dicevamo.

Questa scelta potrebbe essere fatta naturalmente con un aumento di risorse (cosa auspicabile), ma anche con una ripartizione diversa delle risorse esistenti. Cioè spostando una parte dei fondi dalle borse di dottorato verso la costruzione degli sbocchi successivi. Nei giorni del I° Simposio del Dottorato di ricerca in Architettura - Teorie e Progetto tenutosi l'11 il 12 e il 13 dicembre presso la sede ufficiale del

Dottorato nella sede del Dipartimento a Piazza Borghese,⁷ in cui abbiamo invitati tra molti altri a partecipare il pro rettore prof. Masiani e la prof.ssa Cristina Marras del CNR abbiamo capito che l'aspetto "tecnico" è il fatto che le risorse destinate al dottorato non sono inserite in "Programmazione di risorse" e quindi non vi è - almeno nella nostra Università - una programmazione strutturale tra borse di dottorato e successiva programmazione per gli assegni di ricercatore, i posti di ricercatore e gli incarichi di insegnamento. A mio avviso questo aspetto va modificato.

VII. Ricerca / scientificità

Naturalmente all'interno di questo contesto generale entrano questioni più specifiche. La riforma con le nuove norme ministeriali per portare a una eliminazione di dottorati "inutili" ha creato due contraddizioni. La prima è la nascita di corsi di dottorato come un'unione di tipo "amministrativo" tra discipline diverse. Ora se è giusto caldeggiare, in particolare tra gli architetti nei corsi di laurea quinquennali, una convergenza ampia in cui contribuiscono saperi anche molto diversi ed eterogenei tra loro (come è nella tradizione degli studi di architettura per altro) è a mio avviso un controsenso avere dottorati pluridisciplinari o anche "ad obiettivo". *Secondo il mio punto di vista, il dottorato è il luogo in cui si afferma lo statuto di una disciplina o meglio ancora si ridefinisce costantemente lo statuto, i confini, le caratteristiche della disciplina. È questa ridefinizione che vede l'apporto degli avanzamenti della scienza e della società, ma questo viene fatto riproblematizzando i confini e i caratteri della disciplina non mettendo tutto in una generica pluridisciplinarietà.*

In altre parole una cosa è studiare come la progettazione architettonica si modifichi oggi in rapporto alle nuove tecnologie informatiche, agli avanzamenti sulle tematiche delle infrastrutture, della salute o della protezione del suolo, altro è fare un corso di dottorato con geografi o biologi o botanici. Cosa che invece accade altrove.

Tra l'altro la pluridisciplinarietà non porta ad alcuna sintesi se i soggetti cui è demandata hanno una visione riduzionista. Infatti un incrocio positivo di saperi non si determina "per sommatoria" con qualsiasi ingegnere, con qualsiasi storico o impiantista ma al contrario "per sintesi" con quegli specialisti che hanno nel loro DNA la volontà e la curiosità della apertura ai saperi dell'altro.

Il Dottorato di Architettura - Teorie e Progetto forse perché tra i più antichi d'Italia, forse per la centralità della Sapienza e del Dipartimento di Architettura e

⁷ I dottorandi del XXXIII ciclo stanno lavorando alla produzione degli atti. L'intera registrazione audio del Simposio è disponibile dalla pagina Eventi" del sito <http://www.arci.uniroma1.it/dottoratocomposizionearchitettura/eventi.html>

Progetto non ha questo problema, anzi rimane uno dei pochi dottorati “disciplinari” rimasti in Italia. Un grande dottorato in composizione architettonica come una volta è stato detto. Credo che il nostro dottorato sia portatore proprio di questo allargamento del sapere “disciplinare”.⁸

Infine un punto emerso con particolare evidenza nel citato Simposio e introdotto nell’intervento del prof. Rossi è quello dell’ambiguo rapporto tra progetto, dottorato di ricerca e “scientificità” della produzione di docenti architetti in generale e dottorandi in particolare. Personalmente mi atterrei ai termini. Il dottorato si chiama Dottorato “di ricerca”, non dottorato in scienza, La parola chiave, lo sottolineo, è “ricerca”. L’aspetto decisivo è dunque che i materiali prodotti dai dottorandi (e per estensione dai docenti architetti) assumano una decisa connotazione *di ricerca*. Questo vuol dire che deve avere compresente alcuni decisivi caratteri:

I. dal punto di vista tematico, deve rappresentare:

- a. un ambito innovativo e pregnante nei confronti delle grandi criticità che investono la società contemporanea, e/o
- b. un significativo avanzamento in tematiche centrali della disciplina

II. dal punto di vista metodologico, deve dimostrare:

- a. una efficace e oggettiva comunicazione dei risultati e delle fonti (che è quello che spesso si definisce per “scientificità”)
- b. deve dimostrare di aver prodotto un interesse “esterno” per i risultati (sia di tipo critico pubblicitario che di pareri di personalità qualificate nel campo).

III. Dal punto di vista specifico di un prodotto progettuale esso a differenza di progetto professionale deve contenere:

- a. una sezione di auto valutazione critica finale dei risultati ottenuti e
- b. una parte specifica ed *esplicita* dei metodi, dei processi e degli strumenti del lavoro.⁹

8 A questo proposito abbiamo appena pubblicato un libro, in free download, che fa il punto di trenta anni di lavoro del nostro dottorato, e sistematizza per argomenti trattati le circa 250 tesi prodotte, ne presenta una ventina in forma sintetica anche con interviste agli autoricfr. F. Ficcadenti, S. Marinelli, (a cura di), *Linee di ricerca Temi e ricerche del Dottorato in Architettura – Teorie e Progetto 1986-2017*, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura – Teorie e progetto, Edizioni Lulu.Com, Raleigh 2017 in free download goo.gl/H2eLxC

9 Alcuni di questi punti sono contenuti nel mio “PhD in Architectural Design: a five-point Algorithm or why a Computer Scientist must Produce a Program and an Architect not a Design?” in: *Doctoral Education in Schools of Architecture across Europe*, Editor Maria Voyatzaki, ENHSA, Salonico 2014 pp. 253-266. Il libro è molto consigliabile perché è il più ampio volume sulla situazione dei dottorati in Architettura in Europa può essere scaricato gratuitamente da qui goo.gl/4V17cK. Alcuni di questi argomenti sono contenuti nel mio intervento in prossima uscita *La ricerca che cambia* a cura di Mauro Marzo et al, che raccoglie gli atti del convegno nazionale Iuav sui dottorati in Architettura del dicembre del 2016

È quanto sto cercando di ottenere anche con l'ultima stagione delle dissertazioni che conduco come tutor che sono completate da una ampia parte finale che trasforma le conoscenze e le acquisizioni critiche e metodologiche della dissertazioni in Programmi di formazione. Programmi, organizzati in moduli successivi ciascuno caratterizzato da:

- I. una sezione teorica e conoscitiva con categorie pertinenti all'operatività,
- II. una individuazione di strumenti specifici da adoperare e
- III. un caso concreto di applicazione progettuale per ciascun modulo.

Allo stato degli atti ritengo questa parte un esito di circa trenta anni di lavoro all'interno del Dottorato di ricerca. Dal 1986 al 1990 quale dottorando del II° ciclo al Dpau a Sapienza, successivamente come assistente docente all'ETH di Zurigo, poi come collaboratore del prof.ssa Gatti De Sanctis e del prof. Lucio Barbera come direttori del Dpau e coordinatore del dottorato, dal 2003 come membro del Collegio dei docenti e dal 2011 ad oggi come coordinatore del Corso di Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto. Sono stato felice di aver svolto questo ruolo, e ringrazio tutti i dottorandi, i membri del collegio dei docenti, la segreteria e la dr.ssa Rossella Laliscia, di aver lavorato insieme. Mi metto a completa disposizione del prossimo coordinatore a cui auguro i migliori successi e di fare meglio quanto io non sono riuscito a fare.

Antonino Saggio



DOTTORATO DI RICERCA IN
ARCHITETTURA - TEORIE E PROGETTO